

INTERVISTA CLEMENTE MASTELLA: «ERA L'EPOCA DELLE TELEFONATE TRA FASSINO E CONSORTE»

«Nel 2007 la sinistra voleva paletti identici»

di ANDREA CANGINI

— ROMA —

APRILE 2007, governo Prodi. Il ministro della Giustizia Clemente Mastella dà mandato ai tecnici di via Arenula di preparare un disegno di legge. Titolo: «Disposizioni in materia di intercettazioni telefoniche e ambientali e di pubblicità degli atti di indagine». Il primo dei 26 articoli della legge va subito al punto e vieta la pubblicazione, «anche parziale» o «per riassunto», delle intercettazioni fino «al termine dell'udienza preliminare». Esattamente quanto prescrive la legge del centrodestra oggi in discussione alla Camera.

Mastella, povero lei: i leader di Ds e Margherita le saranno saltati al collo...

«No, affatto, anzi: privatamente, più d'uno mi ha invitato a scrivere una legge ancora più dura».

Non si sono eretti a baluardo della libertà di stampa?

«Per la verità, no. Tant'è che alla Camera la legge fu approvata da tutti, maggioranza e opposizione.

Ci furono solo sette astenuti: un paio di leghisti e cinque deputati del Pd».

E i dipietristi dell'Idv?

«Anche loro a favore senza problemi».

Altri tempi...

«Eh, beh, in politica i tempi contano».

E che tempi erano, quelli?

«Erano i tempi delle intercettazioni di Fassino, che diceva al capo di Unipol, Consorte, 'allora, abbiamo una banca'...».

Si può immaginare che a invocare una legge ancor più dura fossero dunque i diessini...

«In effetti, diversi di loro sostenevano che occorreva una legge punitiva. Sa, purtroppo i politici ragionano spesso anche in base alla convenienza del momento».

E lei?

«Io non gli diedi retta e feci una legge il cui centro era la garanzia che non uscissero più notizie. Ma mi fermai lì».

Nel senso?

«Nel senso che, a differenza di quel che hanno fatto gli amici del centrodestra, non toccai gli interessi degli editori».

E per questo che gli danno addosso?

«Anche. A torto o a ragione, s'è diffusa l'idea che questa sia una legge punitiva. Poliziotti, editori, giornalisti, magistrati: la contrastano tutti e il cittadino, che dovrebbe essere il diretto interessato, non ci capisce più nulla».

Ne usciranno?

«Solo se faranno la mossa del cavallo».

Ossia?

«Buttare la loro legge e riproporre la mia: voglio proprio vedere con che faccia chi allora la approvò potrà gridare allo scandalo».

Per la verità, la sua legge poi si arenò al Senato.

«Sì, evidentemente c'era qualcuno che non la voleva. Non ho mai capito chi fosse e perché, ma sono un uomo paziente: prima o poi lo scoprirò leggendo sui giornali il testo di un'intercettazione».

